



Il taxi per gli ubriachi in discoteca? Ma ci faccia il piacere...

(ASAPS) – Il taxi per riportare a casa gli ubriachi dalla discoteca? Se la cosa fosse venuta fuori ai tempi di Totò, la celebre battuta all'onorevole Trombetta (*"Totò a colori"*, regia di Steno, 1952) non avrebbe potuto essere più azzeccata e se qualcuno se la fosse persa, suggeriamo di aspettare qualche riga, perché già sappiamo come chiudere questo pezzo. Gli onorevoli non ce ne vogliono: rispettiamo tutte le idee, anche le più strampalate, soprattutto quando si tratta di salvare vite, ma questa no, è troppo bislacca, anche solo da sentire: del resto, l'*Eureka* in questione non è il frutto di uno studio o di un progetto approntato da esperti del settore.

La cosa è venuta fuori all'esito di un incontro voluto da Matteo Salvini al ministero delle Infrastrutture tra politici, tecnici (?), *influencer* e *content creators*, dopo i fatti della periferia romana di Casal Palocco. Ricordate? Uno youtuber e alcuni suoi compari, su una Lamborghini presa a noleggio (per una "sfida social"), centrarono la Smart con a bordo una madre e i suoi due figli, ammazzandone uno, Manuel, di cinque anni.

La memoria, anche grazie a Google, corre indietro alle dichiarazioni subitanee dei tanti onorevoli, dell'una e dell'altra parte, il cui senso può essere così riassunto: "*mai più!*", "*leggi più dure!*", "*tolleranza zero!*".

Noi una soluzione efficace ce l'avremmo: le pattuglie.

Il controllo del territorio e la vigilanza stradale, in un paese come il nostro, sono davvero l'unica soluzione, perché abbiamo un'infinità di leggi stradali tutte dedicate e finalizzate a una cosa soltanto: evitare incidenti. Pensateci: a cosa serve uno stop se nessuno ci si ferma? Ma come facciamo ad evitare che il trasgressore di una norma del genere la faccia sempre franca? Pensate davvero che una telecamera di sorveglianza, una che scatti foto al veicolo di un conducente che passa col rosso o un autovelox possano bastare?

La rappresentazione icastica di ciò che diciamo, che cioè la tecnologia da sola non sia sufficiente, è l'etilometro: se una persona beve alcolici e guida, ammesso che riesca ad arrivare a casa, non corre alcun rischio "legale", a meno che non incroci l'itinerario di una delle sempre più rare pattuglie (razza in via d'estinzione), perché non c'è nessuno strumento che possa determinare la sua ebbrezza da remoto.

Sulla strada serve qualcuno che gli metta la paletta davanti, che gli si avvicini, lo guardi negli occhi e poi gli infili l'etilometro in bocca e lo faccia soffiare.

Per questo consideriamo l'idea di un taxi che riporti a casa l'ubriaco dalla disco non solo strampalata, ma anche sbagliata, offensiva e sperequativa.

Sbagliata perché: il fatto che si tratti di sostanze legali non significa che lo Stato abbia il diritto di incentivarne il consumo, anche se responsabile. L'età del primo bicchiere è ormai attestata a 11 anni ed è da questo momento in poi che comincia

il rischio della dipendenza, quando cioè l'individuo perde la sua capacità di restare sobrio. E quando si perde questa capacità si cade, ci si ammala, si va a sbattere, si diventa aggressivi e ci fermiamo qui, perché non è nostro compito illustrare che razza di cancro sia l'alcolismo per l'individuo e la collettività. O spiegare che tutte quelle donne ammazzate hanno avuto molte volte come carnefice un uomo alcolizzato o drogato.

Il 25% di tutti gli Osservatori ASAPS hanno come fattore comune l'uso di sostanze psicoattive e l'alcol, signori, lo è: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) classifica l'alcol fra le droghe. È giuridicamente legale ma estremamente tossica per la cellula epatica, più di molte droghe illegali, ed è causa di una dipendenza il cui grado è superiore rispetto alle sostanze più conosciute. Ha un potere psicoattivo, in grado cioè di modificare il funzionamento del cervello e la sua assunzione protratta nel tempo induce assuefazione e quindi, per ottenere lo stesso effetto, bisogna sempre aumentare la dose. L'Europa ha il più elevato consumo alcolico al mondo, il doppio rispetto alla media mondiale, ed è il terzo fattore di rischio per i decessi e per le invalidità nel Vecchio Continente ma soprattutto è il principale fattore di rischio per la salute dei giovani, insieme proprio agli incidenti stradali.

Offensiva perché: esiste una grandissima parte di persone che sanno perfettamente quanto bere e guidare siano due attività che non vanno d'accordo tra loro. E che non bevono, nemmeno un goccio, se devono riportare a casa amici o famiglia. Il loro atteggiamento non è "virtuoso": è "corretto". Lo Stato non può avere liste d'attesa di mesi per un esame diagnostico salvavita e spendere i soldi per chi si fa del male. È offensivo soprattutto per chi è malato e lo psichiatra Paolo Crepet non poteva essere più efficace nella sua sintesi: "*l'idea di per sé è quasi offensiva per la signora che deve fare la chemio e deve pagarsi il taxi. Tutto il resto è roba da osteria. Il messaggio è chiaro: ubriacconi di tutto il mondo unitevi, per fare la parodia di Marx. Vorrei capire la ratio, siamo noi a dover pagare questi taxi*".

Ma lo è [offensiva] anche per chi ha perso qualcuno sulla strada e non vede mai una pattuglia a garantire la sicurezza come lo Stato ha il preciso dovere di fare.

Quindi, fateci capire: non assumiamo poliziotti, non compriamo etilometri, non paghiamo straordinari, chiudiamo caserme e poi affittiamo i taxi per riportare a casa coloro che altrimenti potrebbero uccidere sulla strada?

Sperequativa perché: se guidare ubriachi è trasgressione, allora paghiamo anche il carroattrezzi per chi vuole portare la moto o l'auto in pista, perché andare forte sulla strada è pericoloso. Oppure riportiamo a casa gli ubriachi dai matrimoni, dalle cene di laurea, dagli addio al celibato o dalle feste paesane.

Ma che state a di?

A proposito di *slang*, in quello italiano di ultima generazione c'è un nuovo verbo che ben si adatta alla situazione e che la Treccani definisce alla perfezione partendo da un articolo di linkiesta.it del 2016: "il lemma per ora sta facendo il suo sviluppo negli ambienti underground, ancora non ha accesso all'uso ufficiale. Ma il verbo <percolare> c'è ed è sempre più usato, vive e lotta insieme a noi. <Percolare>, nel gergo che un linguista definirebbe *giovanile*, vuole dire

prendere in giro, prendere per il culo. I sinonimi quindi sono *sbeffeggiare, coglionare, eccetera*".

E quindi, la Treccani dice: "dalla locuzione (*prendere*) per (*il*) cul(o) con l'aggiunta della desinenza -are dei verbi della prima coniugazione. Voce che ha origine nei linguaggi giovanili".

Perché, vedete, la sicurezza stradale è una cosa di tutti, che appartiene alla legittima aspettativa di ogni singolo cittadino, anche quello che noleggia una Lamborghini per una sfida social e sfreccia a 125 all'ora in città, per quello che in un viale cittadino passa i 200, per i motociclisti che provano a superare i 300 in autostrada, per i ciclisti contromano, per i pedoni che attraversano dove gli pare, per i monopattinisti che duellano con la gravità a 50 orari su ruote da 100 millimetri.

Perché anche loro, a un certo momento, smettono di essere potenziali carnefici (magari solo di loro stessi) e si espongono alla violenza altrui, diventando soggetti passivi della più classica delle leggi, detta "del contrappasso", che è un modo un po' dantesco per definire in modo diverso quella "del taglione".

E quindi, per avere qualche like sui social e vincere la quotidiana sfida tra politici-influencer-content creators, ecco che la via più semplice è quella che alla fine sarà spacciata per quella giusta. Perché, tanto, tra un mese nessuno si ricorderà più chi era Manuel, 5 anni, e di chi avrebbe potuto essere.

Quindi, chisseneffrega?

Nel computo costi/benefici di un politico, purtroppo, non ci sembra ci sia l'idea di fare del bene al futuro. Quello che conta è *l'hic et nunc*, ma non per spinte filosofiche esistenzialiste. Macché, *il qui e ora* è solo per lui.

Spingere troppo sull'acceleratore delle regole giuste – perdonateci la similitudine – è controproducente per lui, perché siccome a nessuno fregherà più niente del piccolo Manuel, o degli altri 39 infra-tredicenni morti nel 2022 (35 nei primi otto mesi del 2023, secondo l'Osservatorio ASAPS), ritirare patenti agli ebbri, o ai velocisti, o più generalmente ripristinare la legalità stradale (oltre che la legalità tutta), porterà il messaggio che il governante pro tempore è *una carogna*, alla testa di uno stato di polizia, di regole assurde e di multe fatte passare come gabelle, balzelli o pizzi di Stato.

Dimentichi che il balzello è una tassa odiosa e che la multa è la sanzione per un comportamento illecito, nel segreto dell'urna, i cittadini toglieranno il voto al politico autore del bene collettivo, che così, agendo correttamente, avrà decretato la sua fine e allora, chisseneffrega un'altra volta.

Ma noi, dai nostri politici, di qualsiasi schieramento essi siano, pretendiamo serietà, perché i 3.159 morti ed i 223.475 feriti sulla strada del 2022 hanno tutti un nome e un cognome e il loro sangue, le loro ferite, ricadono su tutti noi, in termini di lutto, dolore, perdita di forza lavoro e soldi, con un costo sociale che secondo le stime più ottimistiche raggiunge i 18 miliardi di euro, quasi l'1% del PIL.

Altrimenti aveva ragione Totò a "percolare" l'onorevole Trombetta e liquidarlo allegramente con la sua esortazione più celebre, "*ma mi faccia il piacere!*". (ASAPS) ■

* *Ispettore della Polizia di Stato, Responsabile Comunicazione di ASAPS*